

Prefazione

Nel corso degli ultimi anni, complici un crescente interesse per la questione ambientale e una maggiore sensibilizzazione ecologica nella nostra società, in Italia sono stati pubblicati numerosi titoli di saggistica, di varia ma soprattutto di narrativa che potremmo in qualche maniera ricondurre al genere letterario del *nature writing*, particolare espressione della *literary ecology*.

Tra tutti questi, *Germogli* di Lucio Montecchio merita una particolare considerazione in virtù del fatto che si tratta di un'opera (nata dapprima in forma di blog di successo e poi felicemente riproposta in questa edizione cartacea) ricca di spunti originali che denotano la sua indiscussa qualità letteraria. Capita raramente infatti di imbattersi in una scrittura attenta, precisa e allo stesso tempo evocativa e poetica, capace di accompagnare il lettore in una serie di interessanti riflessioni sulla vita, sull'attualità e sulle domande della nostra esistenza partendo da osservazioni che fondono con semplicità conoscenze naturalistiche e forestali a sentimenti ed esperienze personali che si fanno saggiamente collettive.

Il pregio maggiore del libro di Montecchio sta proprio qui: nella sua identità letteraria ibrida e *crossover*, in grado di offrire una visione e una lettura del mondo a tratti rivelatorie come sogni portentosi, altre volte addirittura decifratorie di verità nascoste, ulteriori, lontane dalla nostra conoscenza e dalla nostra sensibilità contemporanea schiacciata su un consumismo e un distaccamento dalla natura che ci ha fatto smarrire la nostra più intima e ancestrale sapienza ecologica.

Montecchio scrive con la gentilezza propria dei poeti e una chiara abilità narrativa grazie alle quali disvela segni, tracce, memorie, verità che i nostri sensi non sono più avvezzi a cogliere, prima fra tutte l'assoluta importanza che gli alberi, le piante, i boschi, le foreste rivestono nelle nostre vite. E poi l'irrinunciabile ma purtroppo precario equilibrio che a questi ci lega, in una sorta di interdipendenza sistemica che è madre del paradigma ecologista, nel quale tutti gli esseri viventi e i fenomeni del mondo fisico sono interconnessi in una gigantesca e intricata rete di relazioni, proprio come quelle che uniscono gli esseri umani l'uno con l'altro.

Non è nel filone letterario del trascendentalismo americano di Thoreau, Muir ed Emerson che possiamo riconoscere le radici laico-naturalistiche di quest'opera, bensì piuttosto nella dimensione letteraria di autori quali Barry Lopez, Octavio Paz, Davide Sapienza, fino a Ernst Jünger, con particolare riferimento alle sue contempezioni entomologiche che si tramutano in profonde considerazioni sulla nostra civiltà.

Montecchio riesce in un'impresa non facile e nella quale molti autori di *nature writing* deludono, quella cioè di rendere intima e umile la complessità della natura, restituendole dignità e valore assoluto senza per questo imboccare comode scorciatoie, ma semplicemente coniugando competenze scientifiche, abilità divulgativa e la raffinatezza di uno stile minimalista che, per mezzo di brevi e seducenti pennellate, rimanda a un impressionismo letterario di chiara e durevole bellezza.

Matteo Righetto